

26 Marzo 2011, Assemblea pubblica: **“La città della cura: privato e Politica”**

Tommasina Materozzi – Presidente dell’Associazione Archivio UDI della provincia di Siena

Buonasera a tutte e a tutti e grazie della vostra presenza. Tiziana Bruttini ci ha illustrato lo svolgimento della nostra iniziativa ed abbiamo già partecipato con entusiasmo alla parte interessante ed emotivamente coinvolgente di Serenella Civitelli e Marta Fusai. Il mio compito è quello di presentare le domande da porre alla politica ed essendo in una fase preelettorale per le amministrative al Comune di Siena, ai candidati a sindaco. Compito non facile perché le domande dovrebbero essere la sintesi del Convegno di cui oggi consegniamo gli atti **“La soggettività delle donne sta nel mondo e nella storia: il sapere è un modo per riconoscerla. Dalla memoria di lotte e movimenti alla riappropriazione di un impegno. Asili nido, scuole dell’infanzia, obbligo scolastico: dalla realtà di ieri a quella di domani”**, che a sua volta è la sintesi di un lungo lavoro e di una elaborazione che è partita oltre due anni fa. Pertanto, per non perdermi nel “mare” dei contenuti degli atti e cercare di essere sintetica, ho deciso di scrivere quanto intendo proporre alla vostra attenzione e alle vostre riflessioni anche per eventuali proposte che possono scaturire dall’assemblea stessa.

Mi accingo alla lettura.

Fin dall’inizio del nostro percorso abbiamo affermato: “Il passato ci insegna che non c’è teoria senza pratica, che la pratica ha bisogno di conoscenza, proposta, verifica, controllo...che una conquista non è mai per sempre, anche quelle che si pensano irreversibili possono, e di fatto, vengono vanificate”.

Vanificate perché ci vengono tolte, come fa questo Governo, o perché lasciamo, ed abbiamo lasciato scorrere il tempo senza verificare e controllare il senso che le conquiste andavano perdendo nella pratica, nella proposta, nell’attuazione o nella mancata attuazione.

Sono state fatte tante cose, le donne delle istituzioni, del sindacato, dei movimenti organizzati o meno delle donne hanno costruito iniziative, prodotto risultati per conciliare cura e lavoro. Sono state costruite scuole dell’infanzia, costruito nidi, servizi diversi rivolti ai bambini e alle bambine; consultori, servizi per gli anziani, servizi socio sanitari, ecc. ecc., ma la cultura politica non solo non è cambiata assumendo i valori di genere, al contrario ha omologato a sua immagine e somiglianza le modificazioni “imposte” dai movimenti delle donne.

Anche in campo occupazionale le donne si sono date da fare per portare la loro voce, le loro idee, le loro proposte. Hanno incrementato le attività produttive, non solo nella cooperazione sociale, portandovi idee innovative, cultura solidale, una diversa visione del mondo. Ma il “mondo” globalizzato ha ingoiato e sta ingoiando tutto e la politica ci restituisce una realtà terrificante.

E’ cambiata l’economia ed aumentata la disoccupazione, sono peggiorate le condizioni di vita e di lavoro, è cambiato il modo di fare le guerre ma siamo eternamente in guerra.

E’ cambiata la famiglia, la scuola, il mondo del volontariato, le città, l’ambiente; cambiamenti che hanno cambiato la società, l’insieme della società dove non esiste dialogo, confronto, diversità riconosciute ed accettate, senso del bene comune e il primo bene comune sono i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, le donne e gli uomini. Ma questo bene comune non è diventato cultura degli obiettivi, della funzione, delle finalità.

Le proposte che sottoponiamo alla vostra attenzione e al vostro contributo da avanzare poi ai candidati a sindaco non entrano nel merito dei singoli problemi che sono però rintracciabili negli

atti del Convegno che mettiamo a disposizione di tutte e di tutti. Quello che ci interessa in questo momento è proporre un' IDEA, che non vogliamo considerare utopica: l'idea strategica del cambiamento culturale, l'idea di un'assunzione di responsabilità individuale e collettiva capace di contaminare la politica ai vari livelli della società, perché i valori della differenza sessuale diventino cultura degli obiettivi, della funzione, delle finalità. I tagli finanziari agli Enti Locali impongono delle priorità negli obiettivi da darsi. Saranno quelle scelte, perché sono scelte politiche e non tecniche, il primo segnale della disponibilità del Sindaco, della Giunta e del Consiglio Comunale di domani nell'accettare o meno l'idea strategica del cambiamento.

Per questo le nostre domande scaturiscono dall'idea che *"...noi donne non dobbiamo più accontentarci di trovare posto all'interno del modello normativo maschile, ma insieme agli uomini che sanno riconoscere le opportunità offerte dal modello della cura, dobbiamo operare per una profonda rivoluzione paradigmatica nelle politiche sociali, economiche e territoriali..."* dobbiamo costruire la società della cura a partire dalle città. Il titolo di questa nostra iniziativa crediamo ne riassume l'essenza.

A partire da ciò ecco la nostra prima domanda alla politica e ai candidati a sindaco di questa città:

PRIMA DOMANDA:

- voi avanzate programmi, vi ponete obiettivi e su questi chiedete un voto il 15 e 16 Maggio, ma quale cultura politica regge le vostre proposte?

SECONDA DOMANDA

- I bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, le donne e gli uomini scorrono nei vostri programmi il filo della vita, dalla nascita alla morte? Riconoscete nel **bene comune** i diritti di uguaglianza, di opportunità, di democrazia, di libertà partendo dal presupposto che il **desiderio** "fa parte della persona e del suo rapporto con la realtà"?

Per comprendere meglio il senso di questa domanda si riporta quanto scrive la dottoressa Nunzia Bonanno nella postfazione agli atti del convegno citando il Rapporto del Censis 2010. *"... consideriamo l'etimologia della parola **desiderio** nell'antico latino, desiderare significa osservare le stelle con attenzione. Si allude con ciò alla tensione ad un qualcosa di non determinato, che però attrae e determina lo sguardo, stando al di sopra delle cose che sono a disposizione nell'esperienza. Il desiderio è infatti una realtà "intenzionale", cioè è una realtà che consiste nel "tendere-in" qualcosa d'altro da sé; e non si può parlare di desiderio, senza parlare del suo termine di tendenza: il bene. Diverso è il bisogno. La parola deriva dall'antico latino e gotico e rimanda alla "necessità" e all' "impedimento". Il bisogno è la tensione ad un soddisfacimento determinato, tale da colmare una precisa mancanza. Occorre evidenziare che il momento pratico del desiderio è dato dalla volontà che è la tendenza attiva al bene che il desiderio ha in vista. E' allora utile il richiamo a un rilancio del desiderio, individuale e collettivo, "per andare oltre la soggettività autoreferenziale, per vincere la svalutazione della realtà, l'indifferenza generalizzata e partecipare alla costruzione del bene comune".*

Sempre Nunzia Bonanno afferma: *"Grazie ai contributi e alle riflessioni emerse durante il convegno mi sembra di poter affermare che tutte/i auspicano la ripresa di tale obiettivo. Infatti dai diversi relatori/relatrici intervenuti/e, sono stati richiamati più volte e sotto diversi punti di vista aspetti relativi a fare comunità per il bene comune, a partire dal desiderio".*

Tiziana Bruttini ci ricordava nella sua relazione al Convegno: *"E' forse un'utopia dar corpo alle speranze possibili, facendo vedere una prospettiva di futuro per la quale mobilitare le energie. La rigenerazione della politica può passare anche per l'autonoma capacità delle donne di dire parole*

di “senso” a partire dalla concretezza della propria condizione...le donne raccontano il mondo della vita...cercare questo mondo delle testimonianze del passato non è un esercizio vano, fine a se stesso, ma un mondo per proiettarsi nel futuro combattendo contro una modernità che schiaccia la memoria... che si appiattisce nell'unificazione prodotta del mercato mondiale...”

Desidero soffermare la vostra attenzione sulle prime parole che ci ricorda Tiziana perché, aggiungendovi parole dalla comunicazione di Annalisa Marinelli, ve la sto sottoponendo come terza domanda da rivolgere alla politica e ai candidati a sindaco.

TERZA DOMANDA:

*“E’ forse un’utopia dar corpo alle speranze possibili facendo vedere una prospettiva di futuro per la quale mobilitare le energie”...”per operare una profonda rivoluzione paradigmatica nelle politiche sociali, economiche e territoriali **per costruire la città della cura**”?*

Tiziana ci ricorda, inoltre, come le donne raccontano il mondo della vita, la loro esistenza, le loro lotte, le loro conquiste. Il convegno ha provato a raccontare il loro percorso, ha documentato con la ricerca i successi conseguiti nella scuola, nei servizi, nel lavoro, nelle leggi unendosi al coro di chi ci ricorda la situazione di oggi. Nella sintesi estrema che mi impone il tempo voglio sostanziare la terza domanda con quanto sostiene nella sua comunicazione al Convegno l’Architetta Annalisa Marinelli.

Marinella parte dall’esperienza della Svezia, dalla loro cultura sul lavoro di cura familiare che non può essere soltanto *“... una questione privata, relegata alla sfera dell’emotività e degli affetti, ma che essendo una componente ineliminabile della vita di relazione di ciascun individuo, è un nodo politico della società”*. Dunque, *“...non più in opposizione lavoro di cura e lavoro retribuito, privato e politico, personale e collettivo, hanno bisogno di essere governati con uno strumento diverso dal concetto di **conciliazione** che li postula invece come due campi in attrito tra loro...ma una condivisione giocata sia all’interno della coppia in un patto di mutua solidarietà tra generi, sia tra famiglie e società...due dimensioni inscindibili della natura umana...”*

*“Il modello culturale, continua Marinelli, basato sulla **separazione rigida di pubblico e privato**, non esiste da sempre. In passato un certo aspetto della cura, della sua etica e della sua sapienza appartenevano alla dimensione politica. Platone sosteneva che insegnare ad avere cura di sé significava occuparsi della polis, ad assumersi la responsabilità della vita sociale e politica della città evidenziando dunque uno sconfinamento di quella separatezza cui i secoli a seguire ci hanno abituato. Il legame tra il discorso sulla città e la cura allora non è una novità dei giorni nostri”*.

Ma è certamente una novità porla ai giorni nostri come rivendicazione alla politica perché se ne faccia carico come elemento per una nuova cultura politica e la **CONDIVISIONE** diventi l’obiettivo da perseguire, perché quanto la Costituzione afferma all’art.3, **“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge...E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”** diventi praticabile.

Permettetemi un inciso, banale se volete: leggendo la Costituzione ci rendiamo conto dei passi in avanti compiuti dai movimenti delle donne. Oggi, negli articoli, non si scriverebbe più solo al singolare maschile: cittadini, lavoratori. Oggi si scriverebbe sicuramente: cittadini e cittadine, lavoratori e lavoratrici come segno di una soggettività acquisita che la società si compone di maschi e di femmine e che questa loro specificità, riconosciuta in dignità, in diritti e doveri, richiama il potere politico, economico, sociale e religioso a prenderne atto e a comportarsi di conseguenza, pena il decadimento a società mercificata, appunto qual è oggi.

*“In altre parole, sostiene ancora Marinelli, senza la cura nulla del **logos** e della **polis** potrebbe esistere e la sua rimozione dalla cultura e dalla politica è stata fin qui una mistificazione della realtà”. Così i servizi di welfare (la versione pubblica della cura) vengono in massima parte erogati dentro dei “contenitori urbani”. Nidi, scuole dell’infanzia, centri anziani, strutture sanitarie, ecc. sono di fatto degli interni creati per prendersi cura della vulnerabilità trattata dunque come un caso eccezionale che si distanzia dalla norma. “Normale” è infatti chi e cosa corrisponde alla norma cioè a quel sistema di regole che governa la dimensione pubblica e che non contempla la vulnerabilità. Così, al di fuori di quei contenitori, il tessuto connettivo dello spazio pubblico, specie quello urbano, è spesso inaccessibile e ostile a chi presenti qualsivoglia fragilità, temporanea o permanente”.*

Qualche giorno fa assistendo ad un forum del PD sulle politiche sociali il segretario provinciale dell’Unione dei Ciechi, in un lucidissimo intervento, pur con parole diverse dalle nostre, faceva presente proprio le difficoltà che anche questa città presenta circa la vulnerabilità dei corpi nello spazio urbano ed invocava, con voce autorevole, il candidato del Centro Sinistra Franco Ceccuzzi a prenderne atto per un impegno nel suo programma come un problema di carattere generale. Ho ripensato a quell’intervento mentre preparavo questa nota perché la Marinelli esplicita con chiarezza questo aspetto sostenendo che *“...se il modello della cura fa il suo ingresso nella polis ci pone davanti alla evidente verità che la vulnerabilità, lungi dall’essere un’anomalia, una devianza dalla norma di una percentuale della popolazione, è una condizione ineliminabile di ciascun individuo”*: **Quindi**, *“Costruire lo spazio urbano rimuovendo la verità sulla vulnerabilità di ciascuno, genera un abbassamento della qualità della vita per tutti”*

Negli atti troverete tutte le argomentazioni di Annalisa Marinelli a questa sua tesi e anche il dibattito che si è sviluppato tra Lei, Albalisa Sampietri e Stefano Ciccone.

“La città della cura è la città dei corpi nella loro singolare pluralità, nella loro vulnerabilità prorompente, con le loro relazioni e la loro fame di bellezza. Le nostre città sono ancora molto distanti da questo traguardo. Quello che manca sembra essere proprio uno sguardo capace di partire da un altro paradigma, un modello che tenga conto delle istanze sollevate non solo dai grandi flussi e dalle macrofunzioni, ma dal gesto quotidiano, minimo, locale, dalla dimensione dei corpi e dei corpi vulnerabili. Un modello insomma basato sullo sconfinamento tra istanze private e rispose pubbliche”.

Ecco, siamo arrivate alla **QUARTA ED ULTIMA DOMANDA**:

a partire dalle riflessioni sugli stereotipi di genere nella comunicazione e nella politica di Serenella Civitelli; dalle opinioni delle studentesse riportate da Marta Fusai, che fanno ben sperare; da questa breve sintesi costruita essenzialmente a partire dalla comunicazione al Convegno di Annalisa Marinelli perché quella più attinente al tema di questa iniziativa, chiediamo a noi stesse e a voi, se **“Le buone cose della cura per una città dagli spazi aperti per condividere una nuova cultura politica”** siano o possano diventare impegno della politica, in primo luogo quella dei Partiti del Centro sinistra.

